

Allarme afta



Le misure predisposte dalla Sanità per bloccare l'infezione
La Comunità europea ha vietato le importazioni dall'Italia
Controlli nel Materano dove sono abbattuti più di 3500 capi
La giunta regionale ha chiesto lo «stato di calamità naturale»

Chiusi mercati e fiere di bestiame

Epidemia in Basilicata, focolai in altre quattro regioni

Mezza Basilicata in «quarantena» per l'epidemia di afta epizootica che ha causato fino ad ora la distruzione di 3.500 capi di bestiame. E che potrebbe pericolosamente espandersi al resto d'Italia. Intanto fonti diplomatiche annunciano che la Cee ha vietato le importazioni di bovini e suini dall'Italia. Da ieri sono sospesi i mercati e le mostre di bestiame. Chiesto in Basilicata lo «stato di calamità naturale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MAURIZIO VINCI

MATERA. In Val d'Agri, dove fra la fine di febbraio e l'inizio di marzo sono stati accertati i primi «focolai» di afta epizootica da otto giorni non vengono segnalati nuovi «casi sospetti». Ma il pericolo che l'epidemia scoppiata in Basilicata si diffonda in tutta l'Italia è ancora grande. Ed anzi, per gli allevatori lucani che hanno toccato con mano la virulenza dell'epidemia (si tratta del virus 01, poco conosciuto in Europa, proveniente dalla Turchia), che attacca gli animali «ad unghia spaccata» (bovini, bufali, ovini, caprini, suini e cinghiali), un simile ritmo di propagazione del virus «potrebbe distruggere l'intero patrimonio zootecnico del paese». Intanto gli ispettori mandati dalla Cee a verificare la validità delle misure adottate in Basilicata per contrastare il fenomeno si sono spostati da ieri in Campania, dove pure sono stati segnalati casi sospetti. E focolai di afta si registrano anche in Puglia, in Calabria e in Veneto.

Il blocco delle esportazioni causa ingenti danni, soprattutto d'immagine Rischio di quarantena per carni e prosciutti, gli allevatori insorgono

Se il blocco all'export italiano di bovini e suini, si limiterà solo alle carni fresche il danno sarà limitato. Ma se si estenderà anche ai congelati e agli insaccati saranno guai. Intanto si sono già macellati capi per 2,5 miliardi. E a Modena per il blocco del mercato se ne sono persi 7. «Il governo deve pensare ai rimborsi» dicono gli allevatori e chiedono di individuare i responsabili dei mancati controlli.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il blocco delle esportazioni italiane di carni bovine e suine, deciso dalla Cee, colpisce duramente i nostri allevatori. In cifre il danno non è altissimo. Ma in immagine non c'è dubbio che si tratti di un vero e proprio flagello. Carni e prosciutti made in Italy, infatti, rischiano di finire in quarantena.

za e vigili urbani di numerosi comuni impediscono il trasporto di bestiame, ma anche il semplice trasporto di latte, fagioli e mangimi. È inoltre vietato il pascolo. Per controlli e avvistamenti in zone montane e lungo percorsi secondari la prefettura di Matera ha deciso di allertare anche volanton e radiomaton, che collaborano con le forze dell'ordine. Intanto le squadre dei Nas dei carabinieri stanno cercando di accertare eventuali responsabilità penali nella diffusione dell'epidemia. È quasi certo che i bovini infetti siano stati importati dalla Croazia, attraverso la Grecia a Bari, invece, sarebbe avvenuto lo «sdoganamento». Alcuni capi di bestiame provenienti dalla ex Jugoslavia sono stati certamente acquistati dalla Basilbet di Policoro (Matera), che a sua volta li ha rivenduti al macello comunale di Rogliano, in provincia di Cosenza. Anche se i responsabili dell'azienda precisano di aver effettuato tutti i controlli del caso, i segni dell'epidemia si sarebbero visti solo nell'esame delle carni macellate effettuato a Rogliano il 10 marzo.

Il mondo degli allevatori lucani, intanto, è, naturalmente, in subbuglio. Le associazioni agricole parlano di miliardi di danni per la zootecnia, un settore che in Basilicata esporta fino a due terzi della produzione. E che questa volta dovrà rinunciare alla commercializzazione degli oltre centomila agnelli (per un valore di una decina di miliardi) già pronti per essere messi sul mercato.

«Una vasta area della Basilicata, che va dalla Val d'Agri al Metapontino, è stretta ormai da alcuni giorni in una sorta di severissimo «cordone sanitario». In queste due zone sono stati fino ad ora accertati 18 focolai di afta ed abbattuti circa 3.500 capi di bestiame. «Zone di protezione» (che hanno un raggio di tre chilometri) e «zone di sorveglianza» (che hanno un raggio di 10 chilometri) sono state inoltre istituite per impedire contatti fra le aziende zootecniche.

Nelle aree «inibite» carabinieri, polizia, guardie di finanza e vigili urbani di numerosi comuni impediscono il trasporto di bestiame, ma anche il semplice trasporto di latte, fagioli e mangimi. È inoltre vietato il pascolo. Per controlli e avvistamenti in zone montane e lungo percorsi secondari la prefettura di Matera ha deciso di allertare anche volanton e radiomaton, che collaborano con le forze dell'ordine. Intanto le squadre dei Nas dei carabinieri stanno cercando di accertare eventuali responsabilità penali nella diffusione dell'epidemia. È quasi certo che i bovini infetti siano stati importati dalla Croazia, attraverso la Grecia a Bari, invece, sarebbe avvenuto lo «sdoganamento».

Occorre capire che è molto meglio operare con il consenso degli allevatori, a cui va data un'alternativa: una prospettiva certa. Una prospettiva che ancora non c'è mentre un po' tutti, da queste parti, sembrano attendere la dichiarazione dello stato di calamità come l'ultima spiaggia. E nel frattempo, però, c'è il pericolo che commercianti di bestiame senza

scrupoli possano approfittare della situazione per prelevare a prezzi stracciati i capi infetti per poi rivenderli sul mercato. Qualche caso viene già segnalato nelle campagne del Metapontino ad esempio, sarebbero stati rinvenuti resti di alcuni suini, a cui sono state mozzate le teste e le zampe. Proprio i punti dove sono visibili i segni dell'epidemia.



Il mercato del bestiame di Modena

Cia (Confederazione italiana agricoltori), Massimo Bellotti, «il blocco dell'export e il divieto dei mercati sono danni pubblici che non possono pagare gli allevatori. Ora bisognerà vedere quali misure prenderà il governo per i rimborsi». Per quanto riguarda i servizi veterinari, sia quelli comunali, sia quelli di vigilanza frontiera, secondo Bellotti «devono essere riconnessi ad una politica

agroalimentare coerente ed unitaria». E dunque «devono essere affidati al ministero dell'Agricoltura, quello che in base alla riforma dovrà nascere sulle ceneri del vecchio ministero dell'Agricoltura». «Anche se - aggiunge - a questo disegno si oppone il ministero della Sanità».

«La colpa dell'epidemia è del ministero della Sanità»
Gli esperti assicurano:
«Nessun pericolo per l'uomo»

«Pochi controlli»
Scioperano
i veterinari

Afta epizootica, i veterinari accusano il ministero della Sanità di aver trascurato i controlli sulle importazioni. La categoria si asterrà dal lavoro il 31 marzo e il 5-6 aprile. Gli esperti rassicurano la popolazione, nessun pericolo per l'uomo. Il virus si trasmette per via aerea ed è incurabile. L'unica soluzione è abbattere i capi infetti e isolare le zone a rischio. Polemiche sull'utilità del vaccino.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. I veterinari protestano. L'epidemia dell'afta epizootica, dicono, è stata causata dalle importazioni di bestiame consentite dal ministero senza controlli accurati. Per questi motivi la categoria sciopererà il 31 marzo e il 5 e 6 aprile, impedendo così il consumo di carne e pesce nel giorno di Pasqua. Sotto accusa il ministero della Sanità. «Per quale motivo», chiede Vittorio Orlandella, direttore dell'Istituto malattie infettive della facoltà di veterinaria di Messina - si è scelto di importare i bovini dall'ex Jugoslavia pur sapendo che lì c'erano alcuni capi già infetti? Ma al ministero della Sanità che fanno? Nella polemica interviene anche gli allevatori. Il presidente della associazione italiana allevatori, Palmiro Villa, ha chiesto al ministro della Sanità di accertare le responsabilità di coloro che avrebbero dovuto esercitare rigidi controlli alla frontiera e che probabilmente non li hanno esercitati. «Per il ministero», dice anche Orlandella, «potrebbe essere utile anche individuare immediatamente tutte le stalle in cui sono giunti gli animali importati. Sul piede di guerra i veterinari della Usl che accusano il ministero di non averli voluti impiegare per i controlli del bestiame in arrivo. «In una fase di bagarre commerciale», spiega Orlandella, «se gli allevatori non si uniscono, il sindacato unico della categoria - conseguente al crollo del mercato del bestiame a causa della guerra in Bosnia, l'hanno avuta vinta i canali commerciali illeciti. I controlli ai confini, di competenza dei pochi veterinari di Stato anziché di quelli delle Usl, hanno consentito, per difficoltà oggettive, che tra le maglie si infrattassero capi infetti. Ne bastava un teona anche uno solo perché il rischio fosse immediato».

Nessun pericolo per la popolazione. I veterinari confermano che l'epidemia di afta epizootica non può danneggiare l'essere umano. «Una forma di contagio», spiega Orlandella, «potrebbe esserci solo nell'ipotesi che qualcuno beva del latte appena munto da mammelle affette da vescicole da afta». E se i produttori non si mettono a mettere illegalmente la carne malata sul mercato? «Se si consuma carne», dice Orlandella, «basta cuocerla bene e il virus scompare». Il virus dell'afta epizootica si trasmette per via aerea e tramite contatto. Non è curabile. È mortale per i capi più giovani. L'unico modo per fermare l'epidemia è quello di abbattere i capi infetti e di isolare le zone a rischio. Ann Donn è una ricercatrice dell'istituto per animal health di Pirbright (Londra), uno dei più grossi centri che si occupano di afta e di malattie esotiche, ed è in Italia in questi giorni per affrontare la nuova epidemia. «L'unica soluzione», spiega, «è l'abbattimento degli animali anche perché il virus è di facile trasmissione dato che il contagio avviene per via aerea. Bisogna isolare le zone a rischio, evitare di portare oggetti contaminati da una stalla all'altra, anche il personale deve continuamente disinfestarsi». L'intervento deve essere immediato, altrimenti «c'è il pericolo che l'infezione diventi cronica», spiega Donn - e a quel punto ci vorranno almeno due anni per scongiurarla».

I veterinari sono divisi sull'utilità delle vaccinazioni. Alcuni accusano la Cee di averle vietate senza un giusto motivo. «Una volta gli animali potevano essere vaccinati contro il virus dell'afta epizootica», spiega Giovanni Castrucci, veterinario dell'Università di Perugia - Poi la Cee ha stabilito che queste vaccinazioni non dovevano farsi più e che la malattia doveva essere debellata. Anche Orlandella ritiene opportuno ripristinare le vaccinazioni. Ma la veterinaria inglese Anna Donn non è affatto d'accordo. «Vaccinare non è conveniente perché crea portatori sani della malattia. Il bestiame non si ammala ma contagia altri capi. Quindi il danno è ancora più grave».

Per l'epidemia di «Bse» gli agricoltori hanno già sterminato 70mila capi di bestiame. Ancora ignoti i pericoli per l'uomo E nelle fattorie inglesi «impazziscono» le mucche

E in Inghilterra «impazziscono» le mucche: ogni mese, circa tremila capi di bestiame restano uccisi dall'epidemia di Bse (encefalopatia spongiforme bovina). I sintomi sono quelli dell'«impazzimento»: l'animale sbatte la testa e «dondola». L'epidemia è rimasta entro i confini dell'Inghilterra quasi interamente. Pericolo per l'uomo? Cautissimi gli esperti: lo si saprà solo fra qualche anno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALFIO BERNABEI

LONDRA. Circa 3mila carcasse di «mucche impazzite» continuano a essere bruciate in Inghilterra ogni mese nel quadro delle misure imposte dal Governo per contenere l'epidemia di Bse (encefalopatia spongiforme bovina). Dal suo

inizio nel 1985, il morbo ha obbligato gli agricoltori a sterminare 70mila capi di bestiame. La Bse viene comunemente chiamata «mad cow disease», ovvero la malattia che fa impazzire le mucche. Nei cervelli colpiti si formano nodi e lacera-

zioni che rendono i tessuti simili ad una spugna. I capi di bestiame colpiti cominciano a perdere l'equilibrio, dondolo e sbattono la testa. Quando stramazzano al suolo fanno fatica a alzarsi. Devono essere abbattuti. Le carcasse vengono subito cremate per legge.

Secondo gli esperti la malattia ha raggiunto l'apice. Le strette misure per prevenirla che sono state attuate dal ministero dell'Agricoltura dal luglio 1988 starebbero dando i risultati sperati. Ma ancora non si sa quanti animali occorreranno prima che la Bse venga completamente sradicata, mentre sul fronte delle possibili conseguenze sulle persone la scienza medica insiste col dire che è ancora troppo presto per pronunciarsi perché l'organismo che provoca la malattia ha le caratteristiche di altri molto simili che possono impiegare fino a trent'anni prima di manifestarsi.

I risultati delle ultime indagini sulla Bse sono stati presentati recentemente ad un convegno ad Edimburgo, contenuto in un rapporto redatto dallo scienziato veterinario John Wilesmith che lavora presso il Weybridge Veterinary Laboratory. Secondo Wilesmith l'incidenza della malattia dovrebbe cominciare a scendere e colpire solo circa mille capi di bestiame all'anno nel 1996. Durante il 1992 ci sono stati 3mila casi al mese. Sembrava che l'epidemia si stava

nutosi ad Edimburgo si è discusso anche della possibilità che l'ingestione di carni provenienti da capi infetti possa contaminare le persone. Wilesmith ha detto che attualmente non esistono prove di conseguenze a questo livello. Altri esperti si sono però mostrati più cauti. In un'intervista all'«Observer» il neurologo Robert Will che studia il morbo Creutzfeldt-Jakob, considerato l'equivalente umano della Bse, ha dichiarato che bisognerà aspettare almeno 15 anni prima di poter dare una risposta a questo quesito. Il morbo Creutzfeldt-Jakob, «ora» il cervello rendendolo spugnoso.

Secondo una teona i non sarebbero provocati da una proteina, la Prione, che aderisce normalmente alla membrana delle cellule. Gli scienziati non conoscono ancora la funzione esatta di questa proteina presente sia negli animali sia negli esseri umani. Attualmente il morbo Creutzfeldt-Jakob è estremamente raro. Uccide solamente 25-30 persone all'anno in Gran Bretagna. Da

parte sua Helen Grant, neuropatologa, ha detto «dobbiamo aspettare il 2005 prima di poter dire se la Bse ha avuto o sta avendo conseguenze fra gli esseri umani. L'agente che causa la Bse è simile sia alla malattia che attacca il cervello delle pecore che al «Kuru» e sappiamo che il periodo di incubazione di quest'ultimo organismo è di circa di trenta anni. Ha raccomandato al governo di vietare l'uso di carni intestinali di bovini per il consumo «mano sia della vecchia sia della nuova generazione dato che non è ancora del tutto certo se la Bse può passare dalla mucca al vitello».

È stata anche esaminata la possibilità che la Bse possa propagarsi ad altre specie di animali. Ma anche in questo caso la scienza è, limitandosi a porsi delle domande mentre continuano le ricerche. Due anni fa venne registrato il caso di una giovane antilope «morta impazzita» nello zoo di Londra, colpita da una malattia «notevolmente simile alla Bse».

«È stata anche esaminata la possibilità che la Bse possa propagarsi ad altre specie di animali. Ma anche in questo caso la scienza è, limitandosi a porsi delle domande mentre continuano le ricerche. Due anni fa venne registrato il caso di una giovane antilope «morta impazzita» nello zoo di Londra, colpita da una malattia «notevolmente simile alla Bse».